



Frammenti di storia

Il turismo degli esclusivi safari nei parchi nazionali e degli hotel di lusso su una costa impreziosita dalla barriera corallina racconta di un Paese da cartolina: *Karibu* (benvenuto)! A Nairobi gli stranieri sono spesso accolti da giovani in costume masai, ma che masai non sono: è il loro "lavoro", vista l'attrazione che esercitano sui turisti le bellezze naturalistiche ed etniche del Paese, di cui il Masai in costume è diventato un'icona

Origini e sviluppi

Il Kenya è molto di più di quello che i viaggi turistici mostrano. Le sue bellezze, anzitutto umane, e le sue profonde contraddizioni, ancora anzitutto umane, costellano la sua storia. È abitato da una molteplicità di etnie con origini bantu, nilotiche e cuscitiche. Nel 1999 erano Kikuyu (23,1%), Luo (16,9%), Kamba (13%), Kalenjin (10,7%), Kisii (8,4%), Meru (6,8%), Mijikenda (6,8%), Turkana (2,9%), Luhya (15,3%), Masai (2,4%), Pokot (1,9%) e Borana (1,3%); nelle zone rurali conservano la loro lingua e i loro costumi, mentre nei contesti urbani si mescolano in un popolo che parla la lingua nazionale (kiswahili) e ufficiale (inglese) del Paese. Il Kenya ospita anche arabi, europei e asiatici, vestigia di un'invasione coloniale terminata soltanto il 12 dicembre 1963 con l'indipendenza dal Regno Unito.

Colonizzazioni a strati

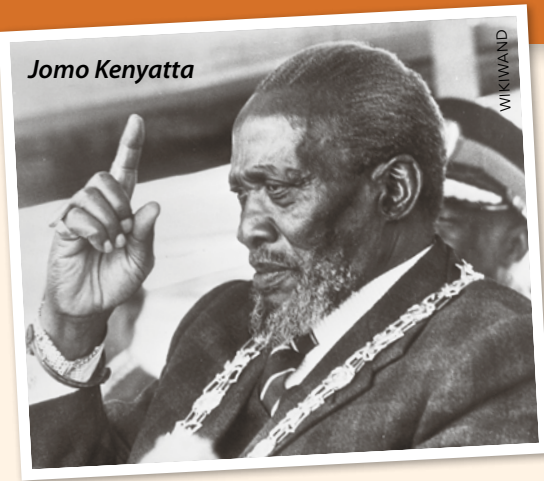
Prima dell'anno Mille gli insediamenti arabi costellano la costa in supporto alle rotte commerciali dell'Oceano Indiano, e da Zanzibar comincia a diffondersi anche il commercio di schiavi. Nei secoli le popolazioni costiere generano un intreccio di lingue bantu e araba: il kiswahili. Gli esploratori portoghesi raggiungono le coste del Kenya alla fine del Quattrocento e un secolo dopo stabiliscono a Mombasa

l'insediamento militare di Fort Jesus. Altri esploratori europei si avventurano nelle zone interne del Paese solo alla fine dell'Ottocento, nel tentativo di raggiungere le sorgenti del Nilo, ovvero il Lago Vittoria. Nel 1883 Joseph Thomson attraversa il territorio masai fino a Kampala, aprendo il tracciato ferroviario da Mombasa all'Uganda: nel 1885 la Compagnia dell'Africa Orientale, di natura commerciale, diviene **Protettorato britannico dell'Africa Orientale** e il Kenya colonia dell'impero. Per costruire la ferrovia viene importata manodopera indiana che poi si stabilirà nel Paese. Il collegamento diretto dalla costa dell'Oceano Indiano al Lago Vittoria incentiva ulteriormente la colonizzazione europea: **le terre più fertili e a clima temperato sono "espropriate" dai "coloni bianchi"**, che assumono al loro servizio persone del luogo senza però riconoscerne i diritti. Le vaste aree desertiche o semiaride del Paese non interessano all'amministrazione coloniale: vi vengono relegate le etnie che resistono alla cosiddetta "assimilazione". **Il Paese "civilizzato" si ferma a Isiolo**, oltre la quale si estende una vasta riserva incontaminata di popoli nomadi e animali selvatici, accessibile soltanto con "permesso della Corona" – **nei pressi della città c'era, fino a qualche decennio fa, uno sbarramento fisico di separazione tra i due mondi**. Nairobi, centro amministrativo della colonia, è divisa in quartieri "etnici" e le zone più belle della città sono riservate ai "bianchi": gli abitanti del posto diventano "stranieri a casa propria".

La rivolta dei Mau-Mau

La questione terriera esplode dopo la Seconda guerra mondiale, durante la quale soldati locali avevano combattuto a fianco dei loro colonizzatori. **La rivendicazione della terra inizia nella fertilissima Provincia Centrale, abitata in prevalenza dall'etnia kikuyu**: la rivolta Mau-Mau si estende successivamente fino alla Rift Valley, insanguina il Paese dal 1947 al 1961 e termina con la repressione dei ribelli. A fronte della morte di 11.000 di loro e di 2.000 africani arruolati dagli inglesi, i "bianchi" contano appena 92 vittime, ma la rivolta segna comunque la fine della colonizzazione. Dal 1954 inizia una serie di concessioni politiche, incluso un limitato diritto

di voto per gli africani, e nel 1960 il Regno Unito convoca una conferenza per negoziare il destino del Kenya con i rappresentanti dei partiti indipendentisti. Fra loro emerge **Jomo Kenyatta**, di etnia kikuyu: detenuto per anni durante la rivolta Mau-Mau, diventerà il primo presidente del Kenya indipendente.



In Kenya «non c'è problema», però...

«Kenya yetu hakuna matata» (Nel nostro Kenya non c'è problema). Lo ripete da decenni un famoso canto che accoglie chi visita il Paese e ne nutre l'economia. In effetti il periodo postcoloniale è rimasto immune dalle guerre civili che hanno devastato alcuni Stati limitrofi. Ciò ha permesso il rapido sviluppo di alcune aree del Paese, soprattutto quelle fertili che la colonizzazione aveva provveduto di infrastrutture e servizi di base. Si tratta di uno **sviluppo frammentato e segnato da marcate disuguaglianze**. Le rivalità etniche, già

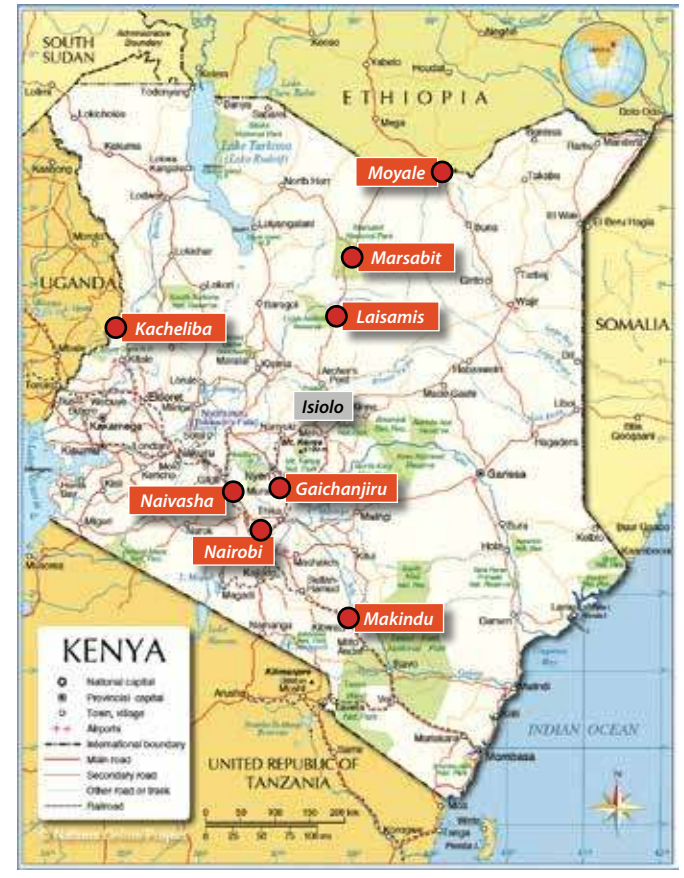
evidenti agli albori dell'indipendenza, aggravano ulteriormente le disparità. Nel 1969 viene assassinato Tom Mboya, brillante e autorevole esponente politico di etnia luo, laureato all'Università di Oxford e amico di Martin Luther King e John F. Kennedy. Cofondatore del partito Kanu, prima dell'indipendenza era stato ministro del Lavoro nel governo di transizione; nel 1963 Kenyatta lo nomina ministro della Giustizia e dal 1964 è ministro dell'Economia e dello Sviluppo. Il suo assassinio viene subito identificato: è un militare kikuyu, ma il mandante rimane ignoto. Da allora **la questione etnica lacera il Kenya**, viene ulteriormente alimentata dalla corruzione politica e non si risolve con la morte di Kenyatta. Nel 1978 gli succede Daniel arap Moi, di etnia kalenjin, che nel 1982 instaura un regime a partito unico. Il malcontento cresce e, su pressione degli alleati di Europa e Usa, Moi indice le prime elezioni "democratiche" nel 1992. Sono precedute da contrapposizioni violente su base etnica che riesploderanno periodicamente in concomitanza di altri importanti appuntamenti elettorali.

GLI INIZI: "ESPULSIONE GENERATIVA"

Le comunità di suore comboniane in Kenya sono il frutto inatteso della loro espulsione in massa dal Sudan meridionale, avvenuta a inizio marzo del 1964. Come apprende la notizia, Carlo Cavallera, missionario della Consolata e vescovo della diocesi di Nyeri, in Kenya, inoltra richiesta per averne alcune nella sua diocesi. Queste pagine si soffermano sui primi decenni di presenza

a cura della REDAZIONE

Le prime veterane del Sudan arrivano a Karatina il 16 ottobre 1964 scortate dal nuovo vescovo di Nyeri, Cesar Gatimu: sono Ermella Cariolato, Alesandrina Negri, Virginelda Barbieri e Noemi Piazza. A circa 150 chilometri a nord di Nairobi, Karatina è un centro agricolo nel cuore della terra dei Kikuyu.



In Kenya la "barriera" di Isiolo separava "due mondi"



Karatina, 1967. Da sinistra, suor Rosalma Garbuggio e suor Noemi Piazza in un villaggio con un gruppo di battezzate

La missione è gestita dai missionari della Consolata; le suore assicurano i servizi di cucina e guardaroba, oltre che lavorare nella scuola, nel centro di salute e in parrocchia.

Il 2 gennaio 1965 viene aperta, a circa 10 chilometri di distanza, una seconda comunità di comboniane, che subentrano alle missionarie della Consolata nella scuola secondaria femminile di Ngandu, l'unica della diocesi. Grazie alla dedizione di Nazarena Zonta, Lucilla Sbicego, veterane del Sudan, e Olga Pignatelli, la scuola secondaria raggiunge in poco tempo livelli di eccellenza nazionale.

ZONA PERICOLOSA

Ormai vescovo della nuova diocesi di Marsabit, pari a 2/3 dell'Italia, Carlo Cavallera chiede altre missionarie: la vasta regione, situata oltre la barriera di Isiolo fino al confine con l'Etiopia, è semiarida, priva di strade e abitata da popoli nomadi e seminomadi rimasti immuni alla colonizzazione. Le poche volte che si spostano verso Nairobi dicono: «Andiamo in Kenya». Il 22 gennaio 1966, dopo un viaggio lungo e alquanto avventuroso, Clorinda Zarantonello, Prassede Zamperini e Agnese Sabbadini partono da Ngandu e raggiungono Laisamis. A Isiolo la barriera segna l'inizio di una pista sterrata e alquanto insicura a motivo delle incursioni di banditi somali, noti come *shifta*: la principale via di comunicazione con l'Etiopia è percorribile soltanto con scorta militare. La attendono per un giorno ad Archer's Post: oggetto di sguardi curiosi, sono le prime suore a entrare in quella zona tanto pericolosa. Dopo circa 180 chilometri di polvere e sole infuocato arrivano alla missione di Laisamis, avviata dai missionari della Consolata in una zona semideser-

tica popolata da nomadi di etnia rendille (ma vi sono anche Samburu e Turkana) che praticano le religioni tradizionali e migrano in cerca di pascoli per il bestiame: i conflitti "tribali" attorno alle scarse risorse sfociano spesso in scontri violenti.

Il villaggio è pressoché inesistente: dalla strada si scorrono soltanto gli edifici della missione, con l'ospedale ancora in costruzione, ma l'accoglienza di padre Graiff è squisita e le suore si mettono subito all'opera: l'infermiera nel piccolo dispensario e la maestra sotto un albero.

ULTERIORI SVILUPPI

La superiora generale, Teresa Costalunga, visita le comunità del Kenya nel mese di maggio 1966. Arrivata a Laisamis prende atto dell'eccessivo isolamento della comunità: anche il cibo è scarso.

Per offrirle supporto, il 7 ottobre dello stesso anno viene aperta una comunità a Marsabit, capoluogo del distretto e sede della diocesi. È un'oasi verdeggiante in mezzo a terre aride, popolata da un mosaico di etnie. La missione era stata avviata nel 1963 dai sacerdoti della diocesi di Alba. Le comboniane si dedicano alla scuola primaria residenziale e alla formazione delle comunità cristiane, dando particolare attenzione alle donne.

Lo sviluppo di Laisamis avviene gradualmente attorno all'ospedale diocesano, affidato alle comboniane e ai medici del Cuamm, ma la vita è dura. Marsabit, 110 chilometri più a nord, è immersa nel verde, con abbondanza di frutta e ortaggi. Le comunità cristiane crescono rapidamente, anche grazie alle numerose scuole sponsorizzate dalla Chiesa. A metà degli anni Ottanta il vescovo chiede una comboniana per la formazione degli insegnanti di quelle scuole: nel 1986 arriva a Marsabit suor Mariarosa Ungari, già insegnante nella missione di Moyale, e vi rimarrà fino al 1994.



Moyale, 1973. Suor Mariarosa Ungari insegna nella scuola primaria St. Mary

TEMPO DI ESPANSIONE

Dal 1971 inizia un decennio di incredibile fioritura. Nuove comunità vengono aperte in diverse parti del Kenya. Dalle fertili terre della Provincia Centrale alle aride regioni del Nord-est e del Nord-ovest si contano: Sololo, Gaichanjiru, Sagana, Moyale, Ting'anga', Kacheliba, Tartar, Thigio, Makindu (unica missione fra i Kamba), Kariobangi, Naivasha, la casa provinciale di Nairobi e la missione di Kolongolo, vicino a

Quel vincolo così speciale

Sono arrivata in Kenya nel 1965. Sono partita dopo la metà di ottobre con una consorella destinata come me in Kenya e altre due di ritorno in Uganda. Per più di una settimana abbiamo viaggiato in nave da Venezia fino a Mombasa, poi tutta la notte in treno fino a Nairobi. Alla stazione c'era suor Ermella Cariolato ad accogliermi e suor Prassede Zamperini e a rifocillare le altre due con caffè e un po' di cibo: fino a Kampala il viaggio sarebbe stato ancora lungo. A Nairobi ci appoggiamo alla casa dei missionari della Consolata, congregazione del vescovo Cavallera che aveva sollecitato il nostro arrivo nella diocesi di Nyeri; nel frattempo gli era subentrato il keniota Cesar Gatimu. Dopo qualche giorno, viaggiando per ore attraverso distese coltivate, arriviamo a destinazione: la missione di Karatina è in una zona fertile e bellissima, ma molto povera.

La missione aveva uno stile tradizionale, con le suore incaricate della cucina e del guardaroba dei missionari. Noi comboniane eravamo quattro: io, la più giovane, inizio il servizio in casa mentre cerco di imparare la lingua locale. Poi mi incarico del catechismo per l'infanzia e anche del programma alimentare, che provvede olio, grano e latte in polvere per bambini e bambine fino a 5 anni di età. Ogni mese, 10 gruppi di 100: le mamme venivano alla missione soltanto due volte al mese; le altre volte andavamo noi nei villaggi. Suor Ermella, che coordinava le comboniane in Kenya, lavorava con suor Noemi Piazza nel dispensario, mentre Angela Gorla era molto impegnata nella scuola materna. La parrocchia si estendeva ad altri 34 centri, che visitavamo la domenica, occasione preziosa per conoscere meglio la gente. Le mie consorelle erano state tutte espulse dal Sudan e ricordavano spesso le loro vicende, mescolando l'arabo al kikuyu: il loro legame affettivo con quei popoli era rimasto davvero molto forte.

Da Karatina e dintorni era partita la rivolta dei Mau-Mau, il Kenya era emerso dal periodo coloniale da due anni e le ferite sofferte dalla popolazione erano ancora fresche: la gente apprezzava i nostri servizi, ma non ci donava un

Tartar (che nel frattempo era stata chiusa). Alcune comunità gravitano primariamente attorno a ospedali (Sololo e Gaichanjiru) o a scuole (Ngandu e Kacheliba), ma in generale offrono una varietà di servizi, dalla formazione delle comunità cristiane alla promozione della donna. La comunità di Ongata Rongai è specificamente a servizio della congregazione missionaria locale delle *Evangelizing Sisters of Mary*, accompagnata dalle comboniane fino al 1995.



Karatina, 1987. Onorate con ornamenti kikuyu, le missionarie comboniane lasciano la missione: da sinistra suor Angela Gorla, il sig. Kareizi, suor Rosalma e suor Natalina Salbego, allora coordinatrice delle comboniane in Kenya

sorriso. Mi sentivo frustrata: «Come facciamo a dissolvere la loro diffidenza?». Con il passare dei mesi, però, la gente ha cominciato a capire che "le suore bianche" erano lì per loro e la relazione è molto migliorata. Suor Ermella mi è stata di immenso aiuto. La casa di Karatina era anche sede di delegazione e vi passavano le sorelle delle altre comunità: quella di Ngandu, poco distante, e quelle molto lontane di Laisamis e Marsabit. Vi sono rimasta parecchi anni; nel 1976 sono stata assegnata alla comunità di Kariobangi (Valle della droga), aperta da poco in una delle baraccopoli di Nairobi. Successivamente sono tornata a Karatina e Ngandu, dalle quali ci siamo poi ritirate. Nel frattempo le comboniane del Sud Sudan hanno acquistato una piccola casa a Nairobi, nel quartiere South C, e nel 1994, pur rimanendo in Kenya, sono passata a quella comunità: quasi 30 anni prima ero arrivata a Karatina con le missionarie espulse dal Sudan e adesso io stessa entravo a servizio del popolo sudanese. Proprio quello del Sud.

Suor Rosalma Garbuggio

VIETATO SCANDALIZZARSI

9 ottobre 1966: dopo quattro anni di servizio nel seminario comboniano di Crema parto per il Kenya. Sono accompagnata da Felicina Cremona e Rosaria Pozzi, entrambe ricche di vita missionaria nel Sudan meridionale. La nostra destinazione è Marsabit, in Kenya

di ALBERTA TONON*

L'aereo vola veloce da Fiumicino a Nairobi, qui invece ci mettiamo quasi due ore a raggiungere la casa dei missionari della Consolata. Suor Felicina aveva l'indirizzo, ma l'autobus ci portava altrove e siamo arrivate a notte fonda.

IL PRIMO INCONTRO

Per raggiungere Marsabit, a circa 500 chilometri a nord di Nairobi, non c'era ancora la strada, così il vescovo Cavallera ci ha messo a disposizione un piccolo velivolo a 6 posti della missione protestante *Maf*. Attraversiamo a bassa quota la grande zona desertica e dopo circa due ore scorgiamo la foresta di Marsabit e qualche capanna. La pista di atterraggio è un prato, sul quale ci accolgono monsignor Cavallera, don Paolo Tablino e le festose bambine della scuola elementare che ci guardano stupite: non avevano mai visto delle suore e dovevamo sembrare loro molto strane!



Laisamis, 1968. Piccolo accampamento vicino alla missione

* Suora missionaria comboniana, ha vissuto in Kenya dal 1966 al 2020.



Laisamis, 1968. Donne rendille

Il vecchio fuoristrada del vescovo ci scorta alla missione, avviata nel 1963 dai preti diocesani di Alba. La casetta è pronta, arredata e pulita: si vede che non è mai stata abitata.

Don Tablino ci rifocilla con zuppa e uovo all'occhio di bue, poi ci scorta al padiglione della scuola elementare Santa Teresa, dove ci accolgono un gruppo di scolare con le due maestre, entrambe kikuyu, Cecilia Wangechi e Mary Mumbi Mariga – quest'ultima diventerà la prima suora missionaria comboniana keniota. Da loro un regalo prezioso: due paia di lenzuola!

Io ero spaesata: il salto dalla cucina del seminario di Crema a quel luogo sperduto era stato troppo improvviso. Grazie a Dio, suor Felicina orienta i miei passi e allevia il mio disagio.

ALLA SCOPERTA DI LAISAMIS

Rimango a Marsabit pochi giorni, perché la mia missione è Laisamis. Per raggiungerla, don Tablino intercetta un camion diretto verso il "Kenya": mi sistemano in cabina, fra l'autista e un soldato. Altri venti sono dietro, nel "reparto merci", con i fucili spianati. Partiamo il mattino presto: lasciata la fresca foresta ci addentriamo in una immensa pianura brulla: la strada non c'è, ma l'autista sa dove andare! Pietre e spine, fino al primo villaggio, ovvero qualche capanna e due tende militari. I bambini corrono a salutarci, perché il convoglio era una rarità, talvolta attesa per mesi.

Io arrivo a Laisamis e poco dopo parte suor Prassede Zamperini, che diventa referente della neonata comunità comboniana di Marsabit.

All'inizio Laisamis mi è sembrato un luogo invivibile e insicuro. La missione era un po' fuori dal villaggio, che chiamavano *town* (città): quattro capanne a forma di fungo coperte di pelli di animale.

L'unico pozzo d'acqua della zona era quello della missione e le condizioni igieniche della popolazione erano drammatiche.



Marsabit, 2014. Giovani donne alla scuola secondaria

GLI INIZI SONO SEMPRE DIFFICILI

Grazie a suor Clorinda Zarantonello, ho imparato a non giudicare e mi sono coinvolta subito nel servizio alla gente. Sotto un albero c'era già la scuolotta preparatoria per le elementari abbinata al programma alimentare contro la denutrizione infantile. La popolazione locale non coltivava e il cibo principale si riduceva a latte e sangue (salasso del bestiame) o, più raramente, selvaggina. Olio e grano erano preziosi, come i sacchi con cui arrivavano: lavati e colorati, diventavano addirittura "uniformi per la scuola". A suor Clorinda la creatività non mancava!

Con l'aiuto del parroco, padre Graiff, ho appreso il



Dol Dol, 2004. Suor Alberta guida la celebrazione domenicale nel villaggio masai di Loishaki

kiswahili: un'ora di lezione al giorno per due mesi. Poi ho cominciato a insegnare religione nella scuola primaria, i cui maestri avevano la qualifica di aver completato l'equivalente della 2^a media. All'inizio suor Agnese Sabbadini curava le persone in un piccolo dispensario, perché l'ospedale era ancora in costruzione, ma quando è stato ultimato i letti sono rimasti vuoti per mesi, mentre la gente moriva poco lontano: era inconcepibile per loro che la cura richiedesse anche un ambiente pulito. Un giorno rimasi scioccata: una giovane donna era deceduta a cento metri dalla missione, dove si era accampato un villaggio rendille. Dopo averla sepolta sotto un po' di spine, le persone smontarono le capanne e in tutta fretta partirono. La mattina dopo non c'era più anima viva: soltanto i resti della donna su cui le iene avevano banchettato. Un orrore.

IL DONO DELL'AMICIZIA

Ma suor Clorinda, attraverso i bambini della seconda elementare, è riuscita a entrare in contatto con la cultura locale: è stata una rivelazione per me e suor Agnese. Anche Teresa, una donna turkana che ci aiutava in casa, ci ha facilitato tantissimo nel conoscere la sua cultura.

Dopo alcuni anni mi sembrava di essere in un luogo meraviglioso!

Dal 1969, quando è stata tracciata la strada sterrata da Isiolo a Moyale, la zona è diventata meno insicura e suor Gabriella Vangelista, infermiera nell'ospedale, ha iniziato a portare il servizio sanitario nei villaggi: la gente lo ha apprezzato molto e con il tempo sono maturate belle relazioni di amicizia. Sono rimasta a Laisamis sei anni.

Che soddisfazione vedere quelle popolazioni emergere lentamente dal loro isolamento e dalla loro povertà; oggi i nostri bambini di quel tempo sono persone istruite e con ruoli di responsabilità, e anche le ragazze sono arrivate a completare la scuola secondaria. ■



Suor Mary Mumbi Mariga, prima comboniana keniota, con suor Rita Guarda



Frammenti di storia

Il crollo del muro di Berlino e il successivo collasso dell'Unione Sovietica si riflettono anche sul continente africano. All'inizio degli anni Novanta, Paesi ben poco democratici ma corteggiati per decenni dall'Occidente in funzione antisovietica perdono il loro peso strategico e vengono sollecitati ad abbandonare la politica del partito unico e i media di Stato: il Kenya non fa eccezione. Il presidente Daniel arap Moi deve legittimare il multipartitismo e indire elezioni democratiche nel 1992. Pochi mesi prima, però, il Paese è travolto da sanguinosi scontri etnici. Lo stesso scenario "tribale" si ripete prima delle elezioni del 1997: così il presidente mantiene il potere e reprime le crescenti proteste contro il malgoverno che dilaga. Le zone rurali, prive di servizi e infrastrutture, si spopolano dei giovani, che cercano fortuna in città. Nairobi, un tempo "la città verde nel sole", esprime in sé le scandalose disuguaglianze del Kenya: ville sontuose con tanto di eliporto si contrappongono a baracche di lamiera fra viottoli che diventano fogne. Anche le strade del centro sono sconnesse e gli edifici fatiscenti rivelano decenni di incuria. Nelle zone semiaride dell'Ovest e del Nord la vita sembra ferma da secoli: le strade sono piste sterrate e i servizi di base (acqua, centri di salute e scuole) li garantiscono le Chiese con le loro "missioni". Alla fine degli anni Novanta, però, con le prime radio e televisioni private le notizie sfuggono

alla censura. Nel 2002 i soliti scontri etnici non bloccano la società civile: il presidente Moi perde le elezioni e nel 2003 inizia un tempo nuovo, segnato anche dal processo di revisione della Costituzione. L'economia nazionale decolla, fino a diventare la terza in Africa: si moltiplicano i centri commerciali, migliorano le infrastrutture e l'asfalto raggiunge anche le baraccopoli e attraversa i deserti del Nord fino a Moyale. Ma le disuguaglianze restano, e il popolo delle baracche e delle zone più isolate non vede migliorare di molto le proprie condizioni. La crisi esplode dopo le elezioni del dicembre 2007: violenze efferate a opera di giovani manipolati su base etnica da politici senza scrupoli causano oltre 1.000 morti e più di 350.000 sfollati. Fino a oggi i mandanti rimangono impuniti.

Nel 2013 la Cina stanziava 5 miliardi di dollari per le grandi infrastrutture di comunicazione e per l'esplorazione petrolifera, ma in cambio di quali vantaggi per Pechino? Forse il porto di Mombasa? La domanda rimane ancora senza risposta. Ma il Paese gode di una società civile molto preparata e dinamica, e il diffondersi di un'istruzione di qualità rende la gioventù meno manipolabile: questa è la vera speranza del Kenya. ■



Violenze postelezionali del gennaio 2008

MISSIONE "EDUCAZIONE"

Ero assegnata all'Uganda, ma Idi Amin non rilasciava più visti, così vengo "dirottata" in Kenya per sostituire suor Attilia Colombo, direttrice della scuola femminile di Marsabit

di FULGIDA GASPARINI*

* Suora missionaria comboniana, in Kenya dal 1973 al 1994.

Nel mese di novembre 1973 parto dall'Italia con Pierina Mazzoleni e la delegata del Kenya, Adriana Squarzon. Dopo qualche giorno raggiungo Ngandu, dove Prassede Zamperini della comunità di Marsabit passa a prendermi con don Redento, un sacerdote che lavora tra i Rendille ed è "in Kenya" per spese. A Isiolo la polizia ispeziona con cura l'auto, alza la sbarra e augura: «*Safari njema!*» (Buon viaggio!).

LA "FRONTIERA" DEL NORD

Con una scia di polvere rossa alle spalle, lasciamo il Kenya "civilizzato" per avventurarci nel deserto e nella savana adibita a pascolo di popoli somali che spesso diventano predoni. Prassede annuncia che pernottia-



La strada per Marsabit

mo nella missione di Laisamis perché ci teneva che vedessi Marsabit con il sole. Arriviamo a un villaggio di poche capanne, senza luce né acqua. Alla missione ci accoglie suor Clorinda Zarantonello, espulsa nel 1964 dal Sudan, e offre acqua e limone alle nostre gole secche, impastate di polvere e senza appetito. Poi arrivano anche le altre: prendiamo un boccone e mi raccomandano di rincalzare bene la zanzariera sotto il materasso: zona di malaria! Nel mezzo della notte, un ruggito. «Non è raro che all'ospedale arrivi una persona ferita dal leone», mi spiegano il mattino seguente.

NELLA NEBBIA DI MARSABIT

Sotto un sole già alto su un deserto bruciante ripartiamo alla volta di Marsabit, ma a Karare il sole è inghiottito dalla nebbia. A Marsabit ci vengono incontro i sacerdoti *fidei donum* della diocesi di Alba che hanno avviato la parrocchia nel 1963: Asteggiano, Molino e Rinino. Nel frattempo, dal centro per la promozione della donna sbuca suor Felicina Cremona, dalla scuola di taglio e cucito suor Trinidad Rodríguez, e dal dormitorio delle ragazze suor Esperanza Rosillo. Poco dopo sopraggiunge dalla scuola suor Attilia Colombo. La nebbia gocciola tristemente e fa freddo, ma l'accoglienza è calorosa e il sole brilla nel pomeriggio.

MEDIAZIONI ETNICHE

Le consegne a scuola non sono difficili: la vicepresidente è Mary Mumbi, prima kenyota accolta tra le missionarie comboniane. Esperanza gestisce lo studentato, che ospita un bel numero di ragazze provenienti da vari villaggi e 11 etnie diverse: una ricchezza di costumi e tradizioni con qualche conflitto da risolvere, ma lei riesce a riconciliare Gabra e Borana, Rendille e Samburu, Turkana e Burji.

La collaborazione tra preti e suore per favorire l'educazione delle ragazze mi rallegra, però alla partenza di Mary Mumbi sorge un problema: nessuno degli undici maestri voleva insegnare la lingua swahili, perché erano in maggioranza di etnia kikuyu e disapprovavano che il presidente Jomo Kenyatta, anch'egli kikuyu,

non avesse scelto il loro idioma come lingua nazionale. Felicina Cremona, esperta insegnante con anni di missione in Sudan, sapeva bene il swahili e mi incoraggia: «Ti aiuto io! Prepariamo insieme le lezioni». Ancora oggi le sono riconoscente.

"SALVARE L'AFRICA CON L'AFRICA"

Le ragazze studiavano volentieri; alcune riuscivano a superare bene l'esame di ottava (equivalente alla terza media) e ad accedere alla scuola superiore delle Missionarie della Consolata a Wamba. Alcune si sono diplomate e sono tornate come insegnanti nella scuola di Marsabit; altre, divenute infermiere, lavorano nei dispensari della parrocchia. Alla partenza di Mary Mumbi diventa vicepresidente un Borana, John Duba, sposato a un'insegnante ex alunna della scuola. Entrambi sono molto impegnati e capaci; gradualmente maturo la decisione di lasciare a lui la gestione della scuola e nel 1980, quando mi trasferisco a Kacheliba, al confine con l'Uganda, John mi subentra.

UN ALTRO KENYA...

I Pokot sono un popolo nomade che pascola le mandrie su una terra semiarida fra Kenya e Uganda: i confini nazionali che dividono il loro territorio ancestrale non li riguardano. Nel 1973 i comboniani espulsi dall'Uganda di Idi Amin avevano aperto a Kacheliba una scuola residenziale. Le ragazze erano poche, ma suor Amelia Ghielmetti era instancabile con le mamme che accostava regolarmente per attività di promozione delle donne nei vari villaggi della parrocchia: educare le bambine era una priorità. Anche suor Gina Serra ripeteva lo stesso ritornello a uomini e donne



Ragazze pokot che si preparano alla circoncisione. La dote per la famiglia della giovane che viene data in moglie può essere di decine di mucche e capre, spesso ottenute dagli uomini razziando il bestiame di altre "tribù"

In evoluzione

Più di mezzo secolo di presenza delle comboniane in Kenya rivela una particolare attenzione alle zone più insicure del Paese, abitate da popoli che per decenni sono vissuti ai margini della "civiltà"; ma nel tempo alcune priorità sono cambiate. Nel 1976 inizia la presenza a Kariobangi (Valle della droga), una baraccopoli di Nairobi, e nel 1996 una collaborazione qualificata nell'educazione terziaria al Tangaza College di Langata, una delle zone residenziali della capitale originariamente riservate ai coloni europei. Le comunità religiose internazionali che vi hanno preso dimora ne hanno reso il volto sempre più meticcio. Le comboniane fanno ponte fra queste due realtà: la prima tappa della formazione comboniana, il postulato internazionale, è a Kariobangi, mentre la qualificazione professionale avviene a



Langata, 2004. Suor Paola Moggi insegna al Tangaza College

umana, viene accreditato dal ministero dell'Educazione. I servizi garantiti per decenni nelle zone più isolate del Paese (Kacheliba, Moyale, Marsabit e Dol Dol) vengono gradualmente assunti da personale locale o da altre congregazioni religiose. Le missioni di Sololo e Laisamis vengono chiuse, ma continua quella di Amakuriat e nel 2016 ne inizia una ad Adu, nella diocesi di Malindi. Promuovere l'educazione religiosa nelle scuole e nei gruppi giovanili, come pure nelle piccole comunità cristiane, rimane un ambito privilegiato per sperimentare insieme alla gente la forza trasformante del Vangelo.

Suor Teresa Raimondo e suor Mariazita Mazzucco



Kariobangi, 1996. Suor Maria de la Luz Aguilera con i giovani

Langata. Inoltre, grazie a un sistema di borse di studio, il Tangaza provvede educazione di qualità anche a giovani delle zone più povere di Nairobi e del Kenya, che vi possono acquisire competenze professionali ed etiche che cambiano la loro vita e quella delle rispettive comunità. L'Istituto di trasformazione sociale merita una nota particolare con il programma Mtaani, rivolto proprio a chi vive in baraccopoli. Dal suo inizio, la comunità di Kariobangi gestisce un centro di salute e affianca le comunità cristiane della parrocchia, ma nel 1987 Felicina Cremona apre un piccolo centro per accogliere ragazze, spesso già madri, che vi imparano a confezionare abiti. Il centro si sviluppa negli anni: nel 1993 rilascia il certificato a 20 giovani; dal 2000 opera in una struttura nuova e spaziosa con altri ambiti di formazione; nel 2019 il Kariobangi Women Promotion Training Institute,* qualificata scuola professionale e



2016. Ragazze a scuola nel Kariobangi Women Promotion Training Institute



* www.educartis.co.ke/centers/archdiocese-of-nairobi-kariobangi-women-promotion-training-institute



Kenya, 2021. In verde le località di missione in cui operano le comboniane

che venivano al centro di salute della missione, mentre i comboniani insistevano con i catechisti. In breve la scuola raggiunse un buon numero di ragazze pokot, che la conclusero con ottimi risultati. Ogni domenica, spesso senza un prete, raggiungevamo le varie cappelle per celebrare con la comunità cristiana locale e alcune studenti ci accompagnavano per le letture e i canti. La parrocchia si estendeva verso

nord per centinaia di chilometri, fino ad Amakuriat, un piccolo villaggio dove suor Palmira Franch, accompagnata dal parroco, si recava ogni due settimane per assicurare cure essenziali.

LA SCELTA DI DAVID

Nella comunità missionaria di Kacheliba si facevano in comune la pianificazione e la verifica di ogni servizio: un'esperienza di pregio nella mia vita. Anche tra gli insegnanti coltivavamo la leadership: David, vicepresidente della scuola e figlio di un pastore protestante, svolgeva la sua professione con grande passione; ottiene una promozione ambita e ben pagata negli uffici del governo, ma dopo un anno torna a insegnare a Kacheliba: «Qui mi sento davvero una persona». Con David abbiamo avviato la scuola secondaria mista, molto innovativa nella cultura pokot: erano gli anziani a vigilare sulla disciplina dei loro figli e figlie, promessa di futuro migliore per tutta la popolazione. Le ragazze erano orgogliose di competere con i maschi per impegno e senso di responsabilità, e la scuola dava buoni risultati, con soddisfazione dei genitori e nostra.

CHI EDUCA UNA BAMBINA...

A distanza di decenni mi rendo conto di quanto siano stati importanti i miei anni di missione nell'educazione: la scuola è il luogo dove mi è stato concesso di forgiare la dignità della donna secondo lo spirito di Comboni, e l'ambito dove ho stabilito relazioni belle con insegnanti che davano il meglio di sé. Le ex-alunne, ormai mamme e nonne, mi scrivono ancora ricordando i valori sui quali hanno impostato la loro vita cristiana e familiare, e questo mi riempie di meraviglia... fino a oggi.

di ORNELLA MONTI*

CENTO VITE PER LA MISSIONE

Parto da Lazzate (Milano) nell'agosto del 1976 per "annunciare l'Amore del Signore" tra i nomadi del Nord del Kenya. Il pilota dell'aereo annuncia che entriamo in Kenya, ma io vedo soltanto un'immensa distesa desertica, apparentemente disabitata, dove qualcosa luccica di tanto in tanto (scoprirò dopo che erano le lamiere dei tetti di scuole, centri di salute e uffici governativi). Che shock!

All'aeroporto di Nairobi mi aspettano suor Giuseppina Vecchi e don Venturino, missionario della diocesi di Alba. Su una vecchia Land Rover, polverosa e carica all'inverosimile, partiamo il giorno seguente. Tappa obbligatoria, Nanyuki, piccola città sull'equatore che ospita gli uffici della remota diocesi di Marsabit. Al posto di blocco di Isiolo ci controllano i documenti; la barriera si alza e inizia l'interminabile strada sterrata nella savana. Dopo varie tappe, al tra-

* Suora missionaria comboniana.



Il miracolo di Amakuriat

Atterro in Kenya nel 1975 e dopo tre mesi raggiungo Sololo. Nel viaggio faccio tappa a Laisamis: il luogo mi spaventa per il caldo, le zanzare e i serpenti; ma proprio lì vado a finire poco dopo, e la vita diventa splendida grazie alla relazione con la gente. Nel 1986 sono inviata ad Amakuriat, tra i Pokot: sono sempre in armi per le razzie di bestiame con i popoli vicini. La missione, aperta nel 1984, è su una montagna e la si raggiunge dopo ore di salti su una strada pietrosa che attraversa centinaia di piccoli torrenti: nella stagione delle piogge si aspetta che l'acqua scenda, ma alcuni pastorelli li guadagnano comunque attaccandosi alla coda delle mucche.

Le prime comboniane vi arrivano nel 1985: Amelia Ghielmetti per le donne, Rosanna Ghisla per la parrocchia ed Encarnación Pérez per la sanità. A me sono affidate 25 ragazze della scuola primaria residenziale, che appena possono scappano. «Noi non ci facciamo suore!», ripetono. Io rido e spiego che sono lì perché possano studiare. Nel 1987, per incrementare il numero degli alunni mi viene chiesto di aprire la scuola d'infanzia. Il giorno fissato per le iscrizioni si presentano alcuni anziani: vogliono studiare anche loro! Iniziamo con un gruppo in chiesa, mentre quello dei più piccoli è sotto un albero. Rimango ad Amakuriat 12 anni e vi ritorno dopo altri 15: che cambiamento! Delle mie prime ragazze nessuna è suora, ma sono maestre, infermiere, segretarie e anche poliziotte. Le razzie di bestiame sono un ricordo del passato: il Vangelo e l'educazione hanno fatto il miracolo!

Suor Irene Baldo



Amakuriat, 1992.
Suor Irene con una famiglia pokot

GIOVANI CERCANSI

In quella realtà nomade i giovani si potevano trovare solo al pascolo nel deserto del Chalbi (del sale); pochi fortunati erano nelle scuole, costruite dalla Chiesa cattolica e gestite dal governo. Con la collaborazione degli insegnanti della scuola primaria, nelle classi corrispondenti alla seconda e terza media, e nella scuola tecnica maschile diocesana avviamo un programma di conoscenza di sé e degli altri. Col tempo, durante le vacanze scolastiche, quei giovani realizzano nei loro villaggi attività formative e ricreative. Una volta all'anno, l'immensa parrocchia convoca a Marsabit tutte le ragazze e i ragazzi.

Nel 1992, in concomitanza con le prime elezioni democratiche in Kenya e l'ordinazione dei primi due preti locali (un Rendille e un Gabra), avviene il primo e indimenticabile "grande raduno" giovanile di tutta la diocesi; è organizzato dalla comboniana Mariarosa Ungari e dal comboniano Angelo Olgiati, aiutati dai primi maestri diplomati. La preparazione inizia un anno prima, facilitata dall'équipe nazionale giovanile di Nairobi: sono coinvolte tutte le parrocchie della diocesi, vasta quanto l'Italia settentrionale. Da allora

mondo arriviamo a Marsabit, un'oasi di foresta nel deserto. Con il parroco di Alba, Giovanni Asteggiano, ci attendono le comboniane: Felicina Cremona, Alberta Tonon, Trinidad Rodríguez, Teresa Raimondo e Fulgida Gasparini. Mi sento attesa e accolta. Che bello!

LA FORZA DELLA GRAZIA

L'anno dopo ho celebrato la mia scelta missionaria «per sempre, con la grazia di Dio», grazia che ho sperimentato nell'imparare la lingua swahili, ascoltare la gente e apprendere le loro usanze e costumi. Questa grazia mi riempie ancora il cuore di gratitudine. All'inizio ho faticato ad adattarmi al clima, al cibo, alla scarsità d'acqua, alla mancanza di elettricità, al dover raggiungere i villaggi in motorino (dono dei miei genitori) su piste non sempre sicure. Fortunatamente non ero sola: Alberta Tonon, esperta missionaria e conoscitrice delle lingue locali, era con me e ci alternavamo nell'uso di motorino e bicicletta.



Marsabit. Suor Ornella con un gruppo studenti del programma di conoscenza di sé a Manyata Jillo

ogni parrocchia inizia ad assicurare ai giovani una formazione umano-cristiana e un sostegno negli studi. Quei ragazzi e ragazze, parte attiva della comunità locale, oggi lavorano anche in uffici governativi e ong.

FORMARE CHI FORMA

Tra il 1986 e il 1994 il team diocesano avvia il "Reap" (*Religious Education Awareness Programme*), un percorso di educazione religiosa per insegnanti cattolici e protestanti dispersi in un'area a prevalenza animista e musulmana. Era importante farli incontrare e, soprattutto, provvedere loro una solida formazione cristiana per l'insegnamento della religione nelle scuole. Gradualmente, gli insegnanti con spiccate doti di leadership diventano nostri collaboratori nel diffondere il programma, sostenuto anche dal ministero dell'Educazione. Lo inizia Mariarosa Ungari e lo continuano suor André Rothschild e altre comboniane.

FAMIGLIE "SPECIALI"

Nel 1991, su richiesta del team diocesano e della parrocchia di Marsabit, suor Esperanza Rosillo viene da Kariobangi (Nairobi) con due coppie "missionarie" di etnia kikuyu per iniziare un corso per sposi: sono tre giorni residenziali di confronto fra le tradizioni locali e la parola di Dio. Lentamente il lavoro di gruppo si trasforma in dialogo all'interno della coppia, favorendo la reciproca conoscenza nel mutuo rispetto: un

vero cammino di fede. L'eucaristia concludeva il corso con un'esplosione di gioia. Chi partecipava ai corsi scopriva doni da mettere a servizio della comunità: insieme abbiamo redatto due catechismi per l'eucaristia e la riconciliazione, con liturgie che coinvolgevano tutta la comunità.

"MISSIONARI" IN ERBA

Dalla quarta elementare alla terza media una delle attività extracurricolari è il "movimento missionario". In presenza di alcune insegnanti e qualche genitore, ragazze e ragazzi si incontrano, pregano per i loro coetanei di tutto il mondo e s'impegnano come gruppo in attività di cura reciproca e verso il prossimo: portano acqua e legna a un'anziana sola o un po' di zucchero alle persone più povere. Una volta l'anno, tutti i membri del movimento e coloro che desiderano farne parte si radunano insieme in un giorno di festa e di giochi.

Sono partita dal Kenya il 1° ottobre 2018. La mente ripercorre gli eventi, rivede i volti delle sorelle e dei fratelli con i quali ho camminato, e il cuore rivive la gioia. Il Vangelo è un annuncio di liberazione che trasforma dal di dentro e, abbattendo barriere, crea fratellanza; e adesso continuerò a dividerlo in Uganda.



Dal Kenya al mondo

Mi chiamo Brigid, sono nata a Kabernet (Nakuru) in una famiglia cattolica. Nella scuola secondaria, che era residenziale e protestante, avvertivo che la mia spiritualità era trascurata e come leader della gioventù cristiana (ecumenica) ho chiesto che un prete venisse a celebrare la messa prefestiva. Uno di loro lascia un'agenda di contatti e io comincio a cercare come diventare missionaria. Inizialmente incontro padre Romeo De Berti, un comboniano ospite nella mia parrocchia, ma poco dopo suor André Rothschild, comboniana, visita la gioventù cristiana della mia scuola e mi invita a seguire dei corsi vocazionali: lì scopro l'amore di Daniele Comboni per i popoli dell'Africa. Ringrazio la mia famiglia che ha incoraggiato la mia ricerca: dal 1994 sono comboniana e ho vissuto la mia missione negli Usa, in Ciad e in Uganda. Dopo 27 anni torno in Kenya per condividere con la gioventù del mio Paese la ricchezza che ho raccolto da tanti popoli.

Suor Brigid Jesire Komen



1986, verso Amakuriat